

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di gennaio 2021: Capitolo 24

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 24,36-53)

«Aprì loro la mente per comprendere le Scritture»

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro ⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». ⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

COMMENTO

Con la pericope proposta, si conclude il vangelo di Luca, che in questi anni ci ha accompagnato nella lectio mensile. Con questi ultimi versetti l'evangelista sembra rispondere a noi lettori, che soffriamo una sorta d'invidia, nei riguardi dei testimoni oculari che hanno conosciuto Gesù, ne hanno seguito le orme, lo hanno contemplato appeso alla croce e soprattutto lo hanno visto risorto. Qui ci viene spiegato invece, che anche i discepoli, dovettero riconoscerlo attraverso la memoria della sua Parola e il suo Banchetto (cfr. Lc 24,13-45). La Parola e il Pane sono la presenza costante del Risorto nella sua Chiesa: con la prima spiega la promessa di Dio e ci tocca scaldandoci il cuore; con il secondo ci apre gli occhi sulla sua realizzazione e si fa vedere nel dono di se (cfr. Lc 24,13-35). Dunque la differenza tra noi e i testimoni oculari sta nel fatto che essi

contemprarono e toccarono la sua carne anche fisicamente, noi invece solo spiritualmente, attraverso la loro testimonianza e il memoriale eucaristico (cfr. 1 Gv 1,1ss.).

Lc 24,36: «Gesù in persona stette in mezzo a loro...»

I discepoli di Emmaus erano tornati a Gerusalemme e avevano trovato gli Undici che parlavano della risurrezione di Cristo, che era apparso anche a Simone (Pietro). Con il termine “Gli Undici”, Luca indica il gruppo degli apostoli (non c’è più il dodicesimo, Giuda Iscariota), distinguendo il loro ruolo da “tutti gli altri” (24,9.33). L’importanza degli Undici risalta anche nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli: sono i testimoni autorevoli di Gesù, coloro che hanno ricevuto lo Spirito e possono perciò annunciare la sua risurrezione (Atti 2,14). A questi Undici e a tutti gli altri discepoli, i due di Emmaus raccontano di aver fatto esperienza del Risorto. È fondamentale che colui che ha incontrato il Signore, lo condivida con la Comunità di Gerusalemme, solo nel confronto con la Comunità si verifica l’autenticità della fede dei singoli (cfr. Gal 1,18; 2,2). Mentre si parla di Lui, Gesù in persona è presente in mezzo a loro. La sua presenza non sottostà più alle coordinate di spazio e tempo. È il Signore sia di chi sta per via sia di chi sta in casa: si fa vicino a tutti e nessuno è sottratto alla sua azione salvifica. Come nell’episodio raccontoci dal quarto vangelo (cfr. Gv 20,19-21. 26), Gesù saluta dicendo: «Pace a voi!». Definita da sant’Agostino «tranquillità dell’ordine», la pace non è solo assenza di guerra e ansia ma anche uno stato di pienezza e di integrità, gioiosa sicurezza derivante dalla giustizia (cfr. Is 32,17). Essa è benedizione, promessa da Yhwh al popolo fedele alla sua legge (cfr. Lv 26,6; Nm 6,26), e dono messianico annunciato dai profeti (cfr. Is 2,2-5; 9,5-6; 11,1-9; 60,17; 65,23-25; Zc 9,10). Gesù è vero «re della pace», Egli ha adempiuto ogni giustizia (cfr. Mt 3,15) ed è «nostra pace» (cfr. 2,14.17). La pace che fu cantata dagli angeli sul presepe (cfr. Lc 2,14), e annunciata nell’ingresso a Gerusalemme (cfr. 19,38), ora è donata a tutti gli uomini dal Crocifisso risorto.

Lc 24,38-43: «Perché siete turbati...»

Se la Vergine Maria rimase turbata circa il significato del saluto dell’angelo (cfr. Lc 1,29), i discepoli sono invece turbati perché pensano che Lui non sia il Risorto in persona, ma il suo fantasma di morto. Dunque dopo il saluto ebraico, «pace-shalom», Gesù deve cancellare dalla mente dei suoi amici ogni idea “spiritualistico-magica” della risurrezione. Non è un’evocazione spettrale di uno spirito ma un incontro reale, e Luca lo delinea in questo aspetto proprio attraverso il segno della corporeità che è espressione di comunicazione vera e diretta. Ecco, allora, la sottolineatura

sulla carne e sulle ossa e sul cibo (la “porzione di pesce arrostito”). Ricordiamo che i greci, e quindi i cristiani della comunità a cui Luca scrive il suo vangelo, credevano nell’immortalità dell’anima ma non potevano accettare che il corpo potesse risorgere, in quanto negativo. Per loro lo spirito è in contrapposizione al corpo. San Paolo, invece, parlerà di «corpo spirituale» (cfr. 1 Cor 15,44). Non è qualcosa di incorporeo o un fantasma (cfr. Mc 6,49), ma un corpo materiale vivificato dallo Spirito di Dio. Un corpo si differenzia in vegetale, animale, umano o spirituale secondo il diverso principio vitale che lo anima, che è rispettivamente vegetativo, animale, razionale o divino. Le mani e i piedi, segnati dai chiodi mostrano la continuità storica tra croce e risurrezione. Infatti, i segni della vittoria della morte su Gesù, ora sono i segni della sua sconfitta. E aggiunge: «Sono proprio io», cioè «Io Sono» (JHWH – il nome di Dio): quindi Dio si rivela nei segni della passione! E i discepoli, attraverso i loro sensi (vedere, udire, toccare), lo possono riconoscere, «toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho»! Ora anche noi, attraverso la loro testimonianza, siamo invitati a toccare e vedere il Signore per partecipare alla stessa gioia (cfr. 1 Gv 1,1-4). I discepoli lo toccarono fisicamente e noi, non meno vero, spiritualmente. Infatti principio è l’ascolto della Parola, «più dolce del miele» (cfr. Sal 119,103); apice è la Comunione eucaristica, in cui riceviamo «il Pane dal Cielo», capace di «produrre ogni delizia e soddisfare ogni gusto» (Sap 16,20). Ma come si può essere increduli per delusione, (come i due di Emmaus), così si può essere increduli per illusione, (come loro): «è troppo bello per essere vero!». Per questo dà un ulteriore segno e chiede di poter mangiare. Il pesce arrostito oltre a richiamare l’episodio giovanneo (cfr. Gv 21,12), porta in se un forte simbolismo: - Richiama la moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci (cfr. Lc 9,10-17). D’altra parte se nell’episodio di Emmaus il segno per riconoscerlo fu il pane spezzato ora e il pesce. Entrambe i segni hanno valenza eucaristica; - Richiama il mistero di Cristo: come il pesce viene tirato fuori dall’abisso del mare, così il Cristo è venuto a noi dall’abisso del Padre ed è risorto uscendo dall’abisso della morte; - Infine le lettere che compongono il termine «pesce» in greco: ΙΧΘΥΣ (ichthys), furono proposte come l’acrostico di (I) Gesù (X) Cristo (Y) Figlio di (Θ) Dio (Σ) Salvatore. Per questo il pesce fu uno dei simboli cristiani più antichi.

Lc 24,44-49: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi...»

Se prima era con loro, con la risurrezione Cristo è in loro attraverso lo Spirito donato. È necessario, per accettare il mistero della sua

risurrezione, ricordare le parole che Gesù aveva detto prima di morire, poiché la risurrezione è il compimento delle Scritture! Per questo, compie una sorta di miracolo, e ai presenti dal cuore indurito apre la mente alle Scritture: a questi increduli dona la luce della fede; a loro spiega (togliere le pieghe) la Scrittura. Egli è quell'Agnello che rompe i sigilli del «Libro» (cfr. Ap 5,1-10) e finalmente è tolta la maledizione di Isaia: «Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: "Per favore, leggilo", ma quegli risponde: "Non posso, perché è sigillato". Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: "Per favore, leggilo", ma quegli risponde: "Non so leggere"» (cfr. Is 19,11-12). Il Risorto, dunque, dopo aver interpretato la Pasqua alla luce della Bibbia, apre alla missione della Chiesa. Questa sostenuta dallo Spirito Santo promesso, fa comprendere, attraverso l'evangelizzazione, che la salvezza è per tutti i popoli. Grazia alla croce ogni uomo può volgersi a Dio, ne sperimenta l'amore, e non lo teme più (come Adamo). Il Crocifisso ci mostra che Dio è amore e perdono, e che nessun uomo ne è escluso. Il Vangelo di Luca ci ha presentato Gesù che aveva compiuto il grande viaggio fino a Gerusalemme; gli Atti degli Apostoli ci presenteranno i discepoli che da Gerusalemme andranno fino agli estremi confini della terra. Ma unica è la missione: quella del Figlio ai fratelli, per far loro conoscere il Padre. I discepoli di Gesù dovranno testimoniare quanto hanno visto e udito (testimone traduce il greco martyr), essi sono coloro che ricordano il maestro, vivono di Lui e per Lui fino a morire per Lui. Ma non dovranno temere poiché su di loro sarà effuso lo Spirito Santo (la vita di Dio): è promessa del Padre e il dono del Figlio. Scese su Maria (cfr. Lc 1,35) scenderà sui discepoli riuniti con Maria (cfr. At 1,8.14; 2,1-4): sta all'inizio della vicenda storica di Gesù Cristo e della Chiesa. Così il Vangelo ci narra l'azione di Gesù nello Spirito (cfr. Lc 3,22; 4,1.18); gli Atti ci narrano l'azione dei discepoli, suoi testimoni nella potenza dello Spirito (cfr. At 1,8). È necessario però che i discepoli restino in città (seduti): lo Spirito di Dio, infatti, non è frutto del lavoro o del potere dell'uomo, Egli, è dono! Li rivestirà dall'alto (Pentecoste), e li assocerà alla missione del Cristo: la loro debolezza sarà la potenza dello Spirito Santo (cfr. 2 Cor 4,7; 12,9ss.).

Lc 24, 50-53: «Alzate le mani, li benedisse... si staccò da loro... »

San Luca a conclusione del suo vangelo e aprendo gli Atti degli Apostoli, racconta l'episodio dell'Ascensione: essa è come la cerniera fra le due opere, fra il tempo di Gesù e quello della Chiesa. Egli li conduce fuori della città, verso Betania, il villaggio di Marta, Maria e Lazzaro, e luogo ove era passato prima di entrare a Gerusalemme sul puledro d'asino

(cfr. Lc 19,29ss.). Proprio qui Egli ascende al Padre. Tale località è a oriente della Città Santa, da lì si attende il ritorno della Gloria (cfr. Ez 43,2); poiché da lì è partita (cfr. Ez 11,23). Per ben due volte si dice che «*li benediceva*», e lo fa con le braccia e le mani alzate. Se in molte occasioni abbiamo trovato Gesù in preghiera, da questo momento Egli diventa preghiera per noi: le sue mani, ormai per sempre alzate al Padre, sono stese per sempre su di noi. È l'ultima immagine che ci lascia di sé! Richiama l'episodio di Mosè che (cfr. Es 17,8-13), che avendo le braccia alzate al cielo permise a Giosuè e ai suoi uomini di vincere Amalèk e quelli con lui. Se mentre era con noi «*Gesù di Nazareth passò beneficiando (faceva il bene) e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui*» (cfr. At 10,38), ora che è salito al Padre «*benedice*» (dice bene) e la sua Parola è efficace come lo fu nella creazione (cfr. Gen 1,3-28). Egli si stacca da terra ma la sua distanza non significa assenza. Crea in noi, infatti, quel vuoto e quel desiderio che Lui riempirà e compirà con il suo Spirito. Gesù ci ha fatto conoscere Dio, e la sua mancanza ce lo fa desiderare. Inoltre nel suo salire al Padre, ha portato la nostra umanità e continua ad abbracciare il mondo e la nostra storia. I discepoli avendolo riconosciuto nella sua carne crocifissa e trasfigurata lo adorano come il Signore. Questi, poi tornano in città, nell'attesa dello Spirito Santo, con grande gioia. Non soffrono per la mancanza di Gesù, perché la sua assenza è riempita dal suo Spirito, inoltre hanno compreso che dove è Lui, saranno anche loro. Il Vangelo di Luca iniziato nel tempio con la benedizione mancata di Zaccaria, che non ebbe fede, si conclude ora con nel tempio con la benedizione e la gioia dei discepoli che hanno riconosciuto e adorato il Signore.